

Riflessioni sull'installazione di Ugo Nespolo a S. Benedetto

La «scultura» per il tempo della ricreazione

di LUCIANO MARUCCI

“Con il sudore della fronte mangerai il pane” (Genesi, III, 19). E da quel momento è iniziata l'antinomia lavoro/tempo libero, esaltata sempre più dal contesto moderno dell'homo technologicus, creatore e vittima dei suoi impegni che lo stressano e abbrutiscono, sereno solo durante i rari momenti di svago. Non c'è bisogno di scomodare Aristotele, Petrarca, Pavese o... i sociologi per provarlo. La fabbrica viene vista come sinonimo di prigione a cui si può sfuggire solo con la libertà delle vacanze, costi quel che costi. Del resto, attendere l'età della pensione per crearsi lecite distrazioni è troppo rischioso... Gradualmente, dunque, è fiorito l'immaginario della “ricreazione”, intesa come ecologia della mente, in pittura, letteratura..., per non dire di quanto essa sia magnificata dai mass media. Quindi, appena può, questo onnipotente signore della terra scappa dalle città avvelenate con le ciminiere sbuffanti, soffocate da cieli plumbei, per andare a rigenerarsi in campagna, ai mari, ai monti, preso da una frenesia collettiva che, a volte, provoca più stanchezza del lavoro stesso. Così, puntualmente, ogni anno eserciti di automobili si riversano, tra luglio e agosto, sugli assolati nastri d'asfalto a percorrerli avanti e indietro in una sorta di pendolarismo schizofrenico. Ma, si sa, l'evasione è una ricarica interiore, una boccata di ossigeno salutare per lo spirito ansimante, attanagliato com'è dai veri e falsi bisogni quotidiani. In questo senso essa va apprezzata come tempo produttivo, come “valore” da capitalizzare...

Queste riflessioni sono scaturite da alcune osservazioni fatte alla “scultura” dell'artista Ugo Nespolo che l'Amministrazione comunale di San Benedetto installerà prima dell'estate sul lungomare. Se da una parte esse fanno sorridere, dall'altra amareggiano, perché dimostrano come atteggiamenti pretestuosi possano far saltare iniziative che andrebbero a tutto vantaggio della città rivierasca. Conosciamo Nespolo da oltre trent'anni, le sue capacità artistiche, la sua onestà intellettuale e comportamentale e siamo certi che nessuno scopo “politico” fondato sull' “ozio” ha dettato la scelta della “frase scultorea”. Al contrario, egli vuole elogiare la vocazione naturale di San Benedetto, indurre i turisti a fermarsi, ad assaporare il rumore dolce della risacca che rivitalizzi il fisico dopo undici mesi di frastuono e di tensioni alienanti. A ben guardare, l'artista - che vanta un curriculum di tutto rispetto - ha proposto un “oggetto scultoreo” che soddisfa esigenze estetico-contemplative e contiene un messaggio ironico-ideologico che è un invito a “liberarsi” dai condizionanti vincoli sociali, un gioioso inno alla vita. Allora, a parte le peculiarità visive dell'opera (di cui abbiamo ampiamente parlato in altre occasioni), vogliamo dimostrare che il lavoro non stanca? Che le “ferie” sono un regalo del datore di lavoro? In nome della disoccupazione e della crisi, dobbiamo forse accettare sfruttamento, tirannia, cancellazione delle conquiste acquisite dai lavoratori in decenni di lotte? Certi segnali sono pericolosi... Eppoi, ragionando con mente sgombra da fini strumentali, come si fa a considerare quella frase contro il lavoro! che suoni stonata nei confronti di chi non è occupato!? Non si è pensato che se i turisti vengono a San Benedetto portano ricchezza? È come se la città si autopromuovesse gratuitamente con una pubblicità che ha una qualità culturale, perché l'occupazione ai sambenedettesi, anche se è retorica ricordarlo, deriva soprattutto dal mare: pesce o turismo che sia. E non ci si può certo permettere di sbattere la porta in faccia ai villeggianti o di ignorare la concorrenza...

Un altro dato di fatto: l'arredo urbano esistente non è edificante e dal lato culturale San Benedetto è tutta da costruire. Non ha saputo stare al passo con i tempi; non ha una istituzione artistica. C'è stata la Biennale del '69 (entrata nei libri che storicizzano l'arte contemporanea) a darle lustro, ma anche allora quella felice esperienza (dove, guarda caso, anche Nespolo si mise in evidenza con un coinvolgente intervento all'aperto che i meno giovani rammentano bene: “Oh, le beau soleil”), non si ripeté perché non c'era chi ne incoraggiasse la programmazione. Una volta tanto si dia prova di apertura verso il nuovo, il non omologato! Non giudichiamo ogni azione con il pungolo della negatività! Pensiamo per un attimo che forse si riuscirebbe a vivere meglio se l'immaginario, la creatività s'impadronissero della nostra vita. Napoli docet: proprio in questo periodo ha chiamato Kounellis a compiere un'operazione che ai benpensanti potrebbe apparire “scandalosa”, mentre stranamente..., tutti i giornali la decantano. Quel Kounellis, confermatosi negli anni una star di prima grandezza, che era presente a San Benedetto nella ricordata esposizione “Al di là della pittura”, con una delle sue più significative realizzazioni!